



Celebrazioni per il 78° anniversario dell'eccidio dei Martiri del Poligono di tiro di Lodi.

Autorità civili, militari e religiose, combattenti della guerra di Liberazione, rappresentanti delle associazioni d'arma, carissime concittadine e carissimi concittadini

dandoVi il benvenuto e ringraziandoVi per la Vostra presenza, mi sia consentito manifestare l'emozione con cui mi appresto a vivere per la prima volta nella veste di Sindaco questo momento così importante per la memoria storica della città.

La rievocazione dei tragici eventi del 22 agosto 1944 che segnarono il martirio di cinque giovani lodigiani – e dei partigiani uccisi nei mesi successivi - portati davanti al plotone di esecuzione perché si erano schierati dalla parte dei valori di libertà e democrazia rappresenta, infatti, una delle più significative testimonianze della condivisione di quei valori da parte di una comunità locale che ispira il suo modello di convivenza alla partecipazione, al riconoscimento reciproco e alla solidarietà responsabile.

Chiamato oggi al ruolo di rappresentare pubblicamente l'Amministrazione della nostra città in questa circostanza così importante e centrale nell'identità della nostra comunità, avverto in modo ancora più profondo il richiamo alla responsabilità di saper esercitare questa delicata funzione con impegno assoluto, costante disponibilità all'ascolto e la chiara consapevolezza che l'obiettivo da perseguire è quello di portare un contributo concreto al bene di Lodi e alla tutela dei diritti di ogni lodigiano.

Insieme a Voi, voglio esprimere la riconoscenza e la commossa gratitudine di tutti i lodigiani nei confronti dei Martiri del Poligono per l'atto di estrema e coraggiosa coerenza con cui decisero di testimoniare ideali che oggi non consideriamo più discutibili, né possono essere negati o attenuati, ma che in quel momento dovevano essere conquistati, affermati e difesi, anche quando ciò poteva comportare conseguenze drammatiche e irrimediabili.

Quegli stessi ideali fissati dalla Costituzione repubblicana a fondamento della nostra democrazia e che richiedono e a volte attendono ancora di essere efficacemente declinati nella vita della nostra comunità nazionale.

Insieme al dovuto ed indispensabile momento della commemorazione, l'adesione odierna agli ideali che animarono i Martiri del Poligono si testimonia e si pratica concretamente con le nostre azioni, mettendo ogni giorno la nostra coerenza a quegli ideali e a quei valori alla prova dell'impegno civico e del rispetto di un modello di convivenza aperto e democratico.



Confrontarci con l'esempio altissimo dei Martiri del Poligono ci deve portare a metterci costantemente in discussione, chiamati a rispondere nelle nostre scelte e dei nostri comportamenti di fronte alle stesse domande che quei cinque coraggiosi e generosi giovani si dovettero porre, decidendo di agire in prima persona, di intervenire per migliorare le cose, nonostante il tanto, tantissimo che potevano perdere, sino alle loro stesse vite.

E' la natura drammatica e cruciale di questa scelta il motivo della riconoscenza e dell'ammirazione che sono dovute nei loro confronti dalle generazioni che li hanno seguiti.

Ma tutti noi dobbiamo saper dimostrare di essere capaci di fare scelte così nitide e di capire dove si colloca la netta linea di demarcazione tra quanto è giusto e quanto è nocivo per la convivenza democratica, pur nel contesto profondamente differente di un'epoca che per quanto difficile e carica di preoccupazioni non propone nella nostra quotidianità le strazianti condizioni di violenza e sopraffazione che segnarono la vicenda della lotta per la Liberazione dal Nazifascismo.

Da quelle vicende e da quegli esempi ha tratto ispirazione e legittimazione un nuovo progetto di società e di comunità nazionale improntato a libertà, dignità e solidarietà.

Talvolta può essere difficile volgere lo sguardo verso le ingiustizie, le discriminazioni e le forme di emarginazione che pure affliggono anche la nostra realtà attuale, non per indifferenza, ma per una percezione di solitudine, la sensazione di non potere o di non riuscire a condividere in modo diffuso l'urgenza di agire e con essa il timore di esporsi al rischio di una perdita.

E' la sensazione che dovettero provare i Martiri del Poligono, che affrontarono questo angoscioso quesito scegliendo di spendersi, in prima persona e sino a estreme conseguenze.

A loro differenza, noi oggi guardandoci attorno troviamo un ambiente sociale che pur in mezzo a contraddizioni e difficoltà è ancora modellato sull'esempio di quella comunanza di intenti che caratterizzava la Resistenza e che vide tante persone unirsi in nome di obiettivi condivisi nonostante valori di partenza anche molto diversi tra loro.

Credo sia questo l'aspetto più importante che dobbiamo sottolineare oggi, mentre ci soffermiamo a riflettere sul significato del sacrificio dei Martiri del Poligono: il coraggio dell'azione di fronte all'ingiustizia, senza il quale diventa difficile persino definirci umani.

Oreste Garati, Ludovico Guarnieri, Ettore Maddé, Franco Moretti, Giancarlo Sabbioni: questi nomi sono scolpiti nel libro della storia della nostra comunità. E ricordiamo Pietro Biancardi e Giuseppe Frigoli di Livraga, Paolo Sigi di Fombio, Ferdinando Zaninelli di San Martino in Strada e Antonio d'Arco di Eboli, giustiziati il 31 dicembre 1944, e Rosolino Ferrari di Codogno, fucilato l'8 marzo 1945.



Le loro esistenze non si sono chiuse con l'epilogo tragico che le ha rese imperiture, ma continuano a essere presenti nel corso degli eventi di questa città, nella consapevolezza del ruolo e del significato determinante che pagine come quella che oggi commemoriamo rivestono nella maturazione della coscienza civica di una comunità e nel riconoscimento dei suoi presupposti fondamentali.

Il nostro dovere ed il nostro impegno sono quelli di mantenere quell'esempio vivo e concreto nel nostro presente, ripensando a quelle vicende non come a un fatto passato e concluso, ma come ad un punto di riferimento capace di alimentare lo spirito di concordia e di partecipazione solidale che ogni giorno siamo chiamati a rinnovare con i nostri comportamenti, negli ambiti del lavoro, delle relazioni sociali, dell'impegno politico, come in quello del volontariato e dell'associazionismo. Inoltre, esprimo apprezzamento per tutti gli studi che approfondiscono ciò che avvenne durante gli anni terribili del ventennio fascista e dell'occupazione nazista nel Lodigiano, una ricerca che va continuata e sostenuta. Non solo un doveroso esercizio di memoria, ma un'eredità indispensabile per interpretare l'oggi e immaginare il domani.

Viviamo tempi drammaticamente complessi che stimolano in ciascuno di noi nuove riflessioni e nuove domande su come proteggere e tutelare da ogni forma di aggressione, materiale o ideale, quelle Libertà e quei Valori per cui chi ci ha preceduto si è impegnato fino all'estremo sacrificio. Tutti noi siamo parte di quella storia e siamo chiamati a dimostrare di non aver vanificato quell'impegno, quella totale dedizione, e che la democrazia allora riconquistata è tutelata e rinnovata dall'esercizio di una politica e di un'amministrazione pubblica che sa essere espressione di rettitudine, abnegazione e ricerca continua di un equo bilanciamento dei diversi interessi.

Per affermare quei valori di Democrazia e Libertà sono morti i Martiri del Poligono: tocca a noi ora applicarli e consolidarli giorno per giorno, per ricordarli degnamente e dare frutto e sempre nuova linfa al loro insegnamento e al loro sacrificio.

Onore ai Martiri del Poligono e a tutti i caduti per la libertà,
viva l'Italia unita, democratica e solidale, viva Lodi!

Andrea Furegato